

Riparare, sempre meglio che buttare.

Repair café e Restart party nella Giornata mondiale delle riparazioni

Appuntamento il terzo sabato di ottobre. Nel '26 i 27 Paesi Ue devono recepire la nuova norma sulla riparabilità



di Francesca Nunberg

Mercoledì 16 Ottobre 2024, 11:40 - Ultimo aggiornamento: 17 Ottobre, 07:35

Lunga vita alla lavatrice. Nel prossimo futuro diventerà conveniente (per l'ambiente e per le nostre tasche) aggiustare anziché buttare.

La garanzia dei prodotti verrà estesa oltre i due anni, avremo pezzi di ricambio a prezzi contenuti e dispositivi sostitutivi o ricondizionati in caso di guasti. Bisognerà aspettare il 31 luglio 2026 perché i 27 Paesi **Ue** recepiscano la direttiva 2024/1799 approvata tre mesi fa, ma ormai la strada verso il "diritto alla riparazione" è tracciata. Nell'attesa, possiamo metterci in fila col frullatore che non frulla e lo zaino sfondato: dopodomani, terzo sabato di ottobre, è la Giornata internazionale della riparazione, istituita nel 2017 dall'Open Repair Alliance, gruppo internazionale che lavora per rendere i prodotti elettronici (e non solo) più durevoli. E' il giorno dei **Repair Café** e

dei **Restart party**, feste del riuso, del riciclo, della trasformazione. Perché un vecchio giogo dei buoi recuperato in montagna può diventare un lampadario e il rotolone arrotola-cavi un tavolino per il salotto.

EVENTI

I Repair Café (sottotitolo “smontare, riparare, reinventare, fare comunità”) sono un network di hub aggiustatutto introdotti in Italia nel 2015, su modello olandese, da **Francesco Pelaia**. Due volte al mese organizzano eventi nelle loro 30 sedi italiane dove si possono portare a riparare gratuitamente elettrodomestici, biciclette, lampadari, giocattoli e quant’altro. Stesso concetto ma format diverso per Restart Project. “In Italia festeggiamo il decennale - dice **Gianni Trippi**, 53 anni, presidente di Restarters Firenze, pilota militare - Con i nostri 20 gruppi siamo itineranti, andiamo dove ci chiamano, abbiamo i tutor che fanno il triage dell’oggetto in base alla gravità del danno. Le riparazioni sono a contributo volontario. Gli anziani arrivano con l’abat-jour rotto, i bambini col camion dei pompieri, ci portano ombrelloni, macchine da cucire, trolley, sedie. Mettiamo il cacciavite in mano alle persone, cercando di spiegare come intervenire. Siamo specializzati in “trashware”, recupero e riuso di vecchi pc e cellulari: cambiando il sistema operativo sono buoni ancora per 5 o 6 anni”.

L’annoso problema dei **Rae** (Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) e dell’obsolescenza programmata (la strategia volta a limitare la durata di un prodotto) è però ancora lontano dall’essere risolto. “Nell’ultimo decennio la consapevolezza è cresciuta - spiega **Ugo Vallauri**, 47 anni, cofondatore e condirettore dell’organizzazione The Restart Project di Londra, “attivista” della riparazione in Italia e in Europa - Nel 2017, per la prima Giornata, in tutta Europa si svolgevano un centinaio di eventi, adesso sono oltre 1500. La campagna vede impegnate 170 organizzazioni in tutti i Paesi. Di contro, le pratiche dell’economia usa e getta hanno continuato ad aumentare e nel mondo si registra una crescita folle dei rifiuti elettronici”.

GLI ESEMPI

Ma ora la riparazione diventa un diritto. “E’ un passo avanti - dice Vallauri - anche se la norma è imperfetta perché stabilisce che i prezzi delle riparazioni e dei pezzi di ricambio siano ragionevoli, ma lascia discrezionalità alle aziende. Suggerisce che gli Stati prevedano fondi per le riparazioni, ma non li obbliga a farlo. Dove gli incentivi esistono, come in Austria, Francia e parte della Germania, il cittadino riesce a ridurre del 50 per cento il costo della riparazione. In Francia hanno calcolato che se la riparazione supera il 30 per

cento del costo del prodotto nuovo, il consumatore sceglie di sostituirlo. Questa è la strada e noi ci batteremo perché anche l'Italia adotti gli incentivi". Tre anni fa in Francia è stato introdotto "l'indice di riparabilità", un criterio che obbliga le case produttrici a calcolare con un punteggio da 0 a 10 questo specifico requisito per una decina di categorie di prodotti. La valutazione si basa su cinque criteri: documentazione tecnica, facilità di disassemblaggio, disponibilità di pezzi di ricambio, prezzo dei medesimi, aspetti specifici del prodotto. Il logo è una chiave inglese in diversi colori e deve essere riportato sulla confezione. L'Unione Europea ne ha adottato uno simile che diventerà obbligatorio per smartphone e tablet da giugno 2025. "Ma se l'indice di riparabilità non considera il prezzo dei ricambi serve a poco - obietta Vallauri - Con i colleghi francesi cercheremo di convincere la commissione a modificare questo parametro".

Al di là del beneficio economico bisogna entrare in un nuovo ordine di idee, manovra complessa per chi non ha alcun ricordo dei tempi in cui si girovagava tra sarti, ciabattini, idraulici e falegnami. Esiste un gap generazionale e i giovani che in teoria sono i più sensibili agli aspetti ambientali, etici e climatici, poi cambiano smartphone ogni sei mesi. Le ultime botteghe sono destinate a chiudere in mancanza di un tessuto economico forte che le sostenga, gli arrotini (che riparerebbero anche gli ombrelli se non costassero 5 euro) sono in via di estinzione. Nella moda è comparso l'upcycling a mitigare gli effetti devastanti del fast fashion: è bucato? è macchiato? non ti entra più? Non buttarlo, perché non serve un guardaroba nuovo ad ogni cambio di stagione. In Gran Bretagna si stanno testando le "fixing factories", spazi laboratorio dove le persone possono seguire corsi di riparazione, chiedere un parere, imparare a usare attrezzi, aghi, forbici e pennelli con i volontari. Può valere anche per noi una delle massime di Sébastien-Roch Nicolas de Chamfort, erudito francese del '700: il pessimista si lamenta del vento, l'ottimista aspetta che cambi, il realista aggiusta le vele.